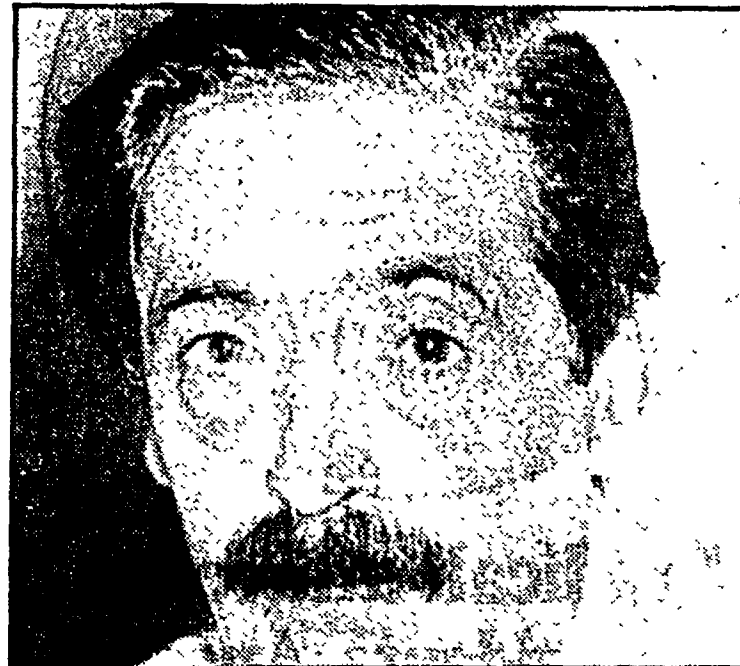


IN TER VISTA

Argentina, Strassera all'invitato dell'Unità

Parla il Pm al processo per i desaparecidos «La gente chiede giustizia alla democrazia, e l'avrà»

In 16 volumi i casi di 711 scomparsi: è una vetrina di atrocità. Il terrorismo un falso alibi. La neonata sparita, e le ostetriche con troppi scrupoli



Un attivista del fronte per i diritti umani, sequestrato e torturato da una squadretta, mostra sul suo corpo le ferite che i rapitori gli hanno inflitto. A sinistra, Julio Cesar Strassera

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — «Il processo lo l'ho vinto il primo giorno, quando Luder e tutti i ministri dell'ultimo governo prima del golpe hanno chiarito che il decreto da loro firmato chiedeva all'esercito di intervenire contro la guerriglia, ma quando parlava di annientamento intendeva una distruzione politica, non certo fisica. Dopo queste dichiarazioni l'obbedienza dovuta che è l'unica linea della difesa del nove imputati, non esiste più. Julio Cesar Strassera, il Pubblico Ministero e grande accusatore del nove capi delle prime tre giunte militari succedutesi in Argentina dal colpo di stato del '76 alla disfatta delle Malvinas, ha l'aspetto febbrile e determinato di chi vive una grande avventura ed è uno dei protagonisti se non il protagonista assoluto. Ha messo in piedi in pochi mesi un dossier di sedici volumi di duecento pagine ognuno, un'appendice di 4.173 pagine, i fascicoli di diecimila casi distribuiti in tutti i Tribunali del Paese, 34 cartelle contenenti le proteste dei governi stranieri verso le Giunte, 28 contenenti le denunce di organismi nazionali e internazionali per i diritti dell'uomo, tutte le relazioni delle Nazioni Unite, quattro allegati con gli articoli pubblicati dai principali giornali argentini e i trenta fascicoli contenenti decreti, ordini e direttive operative degli ex comandanti. Sono le prove di Strassera per 711 casi di desaparecidos. «Solo una vetrina — ci precisa — di quel che è accaduto, solo una selezione degli 8.961 casi raccolti dalla indagine della commissione Sabato. E stato un lavoro arduo e triste», aggiunge subito, e ne porta le tracce sul viso magrissimo, enfattizzato dagli occhi segnati, dai capelli lisciti dalla brillantina. La nostra è una conversazione fatta di intervalli, di minuti rubati all'inizio, alla fine, durante le due sospensioni di una giornata, la decima, del processo. La linea dell'accusa si è rivelata efficace e vincente, i testimoni che, venti al giorno, e da qualche giorno senza alcuna pubblicità perché troppe erano le minacce, si susseguono, compongono volenti o nolenti un quadro tragicamente omogeneo. Rappresentano, in ordine cronologico, dal governo di Isabella Peron in poi, il racconto della società argentina: tante vittime, pochi i carnefici, tanti purtroppo, ancora di più, gli indifferenti, i paurosi. Perché tanto compiacimento è tanto stupore, dottor Strassera, per il successo delle accuse? Non era forse scontato? «No, non lo era. Gli argentini hanno vissuto fasi autoritarie fin dagli anni trenta. Ci davano il governo, ce lo prestavano per qualche tempo, poi tornavano a riprendersi. E questa era una normale normalità. Ora le regole del gioco sono cambiate e si conoscono. E questo processo è uno spartiacque con il passato. Forse il passato è finito proprio grazie alla crudeltà di questi ultimi comandanti. La società deve conoscere, accettare e condannare quel che accade per pacificarsi. Ma sia chiaro, questa non è Norimberga, è un processo agli uomini, non alle forze armate. Come hanno fatto in Grecia nel '75, condannando i militari golpisti. Ci saranno anche militari fra i testimoni dell'accusa, verranno a parlare? «Sì, certo, e avranno lo stesso ruolo degli altri testimoni. Gli avvocati della difesa ci hanno detto che lei è stato

un uomo degli anni della dittatura, che ha avuto una promozione in quel periodo. «Sbagliano, ne ho avute tre, sono un magistrato di carriera da ventiquattro anni. C'è un principio giuridico che dice che nessuno deve avere paura della propria stoltezza. E, ad ogni modo, i comandanti non devono preoccuparsi di chi li accusa ma perché e di che cosa li accusa». Lei sa che la difesa presenterà testimoni e documenti su ciò che rappresentò il terrorismo sovversivo, tentando di dimostrare che la repressione fu solo una risposta necessaria alla sovversione. Sarà una tesi importante nel processo? «Chiarisco subito che lo credo che ci fu terrorismo, e che uno Stato deve difendersi dal terrorismo. Ma quel che qui si decide se è lecito che uno Stato si difenda privando a sua volta la gente della libertà, rubando, estorcendo, uccidendo. E quel che accade da un certo momento in poi non ha più niente a che vedere con la sovversione, fu colpita gente che non c'entrava per nulla. La destra, che ha ancora molta udienza nel paese, Al-sogaray, leader della Ucd, ad esempio, ha dichiarato che tutti gli scomparsi sono morti durante scontri. «E in quali scontri sono morti Fioraci, Avellaneda, le suore francesi, del ragazzino tra i 14 e i 17 anni — uno è vivo e verrà a testimoniare —, le due ostetriche delle quali parleremo tra pochi minuti? L'udienza riprende, si ascoltano i testimoni del caso Valenci. Silvia Mabel, sequestrata e poi scomparsa, portata all'improvviso a partorire una notte di aprile del '77 nell'ospedale di Quilmes. Poi lo stesso gruppo di civili la riconduce nel carcere clandestino di cui sa che è il Vesuvio, della bambina nata nell'ospedale si dice che è morta ma nessuno ne è convinto. Spariscono due ostetriche che avevano espresso il desiderio di avvisare la famiglia della prigioniera di quel che era accaduto. I medici interrogati danno spesso risposte vaghe, è chiaro che hanno, chi più chi meno, accettato in quella occasione, e forse non solo in quella, di venir meno al proprio dovere. L'ostetrica che ha assistito al parto fingendo che non sa di politica o di fare opposizione, che però si presenta e ti dice «era mia figlia, se la sono portata via, non aveva fatto niente di male, non l'ho più vista né viva, né morta». Questa è una parte del Paese che dice a chi non sa o non ha capito quel che è successo e nella sua semplicità chiede giustizia allo Stato democratico. E l'avrà».

Maria Giovanna Maglie

RFT Ancora bombe a Colonia e a Coblenza

BOON — L'euroterrorismo conferma la sua «mobilitazione» per il vertice del sette: ieri due attentati dinamitarsi sono avvenuti a Colonia e Coblenza, facendo seguito a quelli di lunedì scorso a Colonia e Düsseldorf e di mercoledì a Bad Godesberg (quest'ultimo sventato, al pari di quello di ieri a Colonia). A Colonia, una bomba è esplosa nelle prime ore del mattino (erano le 4,06 locali) contro la facciata posteriore della «Telecommunications radioelectriques et telephoniques», una impresa francese che fornisce componenti elettroniche all'esercito tedesco-federale; danni per venti milioni, ma nessuna vittima. Lunedì due bombe avevano preso di mira una grossa azienda chimica e la sede della Finmeccanica, mentre a Düsseldorf era stato compiuto un attentato alla Deutsche Bank; gli attentati erano stati rivendicati dalle «Cellule rivoluzionarie», collegate alla «Frazione armata rossa». Il secondo attentato di ieri è stato sventato a Coblenza, dove è stata scoperta una bomba di ben 25 chili nella sede dell'Ufficio federale per la tecnologia della difesa; l'ordigno avrebbe potuto provocare una situazione di emergenza. Come si ricorderà, mercoledì un ordigno era stato scoperto e disinnescato nella sede dell'Associazione delle industrie aerspaziali tedesche a Bad Godesberg. Per qualche ora si è pensato a un attentato anche a Berlino-ovest, dove la macchina di un sottufficiale americano — il sergente Raul Rodriguez — è saltata in aria appena questi ha girato la sua macchina. Il sergente è poi accertato che lo scoppio è stato causato da un guasto elettrico.



Dal nostro corrispondente LONDRA — Il governo conservatore ha subito una dura sconfitta nelle elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli provinciali in Inghilterra e nel Galles. Si tratta di un test elettorale di particolare significato da cui viene un chiaro segnale di sfiducia e di protesta contro la politica economica e sociale della signora Thatcher. I conservatori hanno perduto la maggioranza in ben nove amministrazioni di contea. C'è stato un massiccio trasferimento di suffragi di cui ha soprattutto beneficiato la terza forza, l'Alleanza liberal-socialdemocratica, che adesso è in grado di determinare l'equilibrio del potere in 27 consigli (su 47) in coalizione con l'una o l'altra delle due maggiori forze politiche. I laburisti si sono visti

GRAN BRETAGNA Secca sconfitta conservatrice alle amministrative parziali

Il partito della Thatcher perde la maggioranza in nove consigli di contea - In ascesa la coalizione tra liberali e socialdemocratici - I laburisti tengono le loro posizioni

sfuggire la maggioranza assoluta in cinque province, ma hanno sostanzialmente mantenuto le posizioni raggiunte nella precedente tornata elettorale del 1981. Il leader Kinnock ha sostenuto che, se il risultato venisse ripetuto in una prossima consultazione politica, il governo conservatore ne uscirebbe sconfitto. Per questo, Kinnock ha ieri chiesto la convocazione anticipata delle elezioni generali. Quello conservatore, è più che mai un governo di minoranza a cui nega il sostegno oltre il 60% della cittadinanza. Kinnock ha comunque ancora una volta smentito qualunque ipotesi di accordo con l'Alleanza liberal-socialdemocratica in funzione anti-Thatcher. Ha anzi precisato che, a suo avviso, il consistente spostamento di voti da un elettorato conservatore,

stanco e deluso, ha finito col premiare, nell'Alleanza, l'equivalente più prossimo, una versione più accettabile di conservatorismo moderato. Kinnock respingendo ogni possibile patto con la «terza forza», punta tuttora a guadagnare abbastanza terreno da formare il prossimo governo laburista senza alcuna limitazione o compromesso programmatico. In termini percentuali, il voto conservatore è calato al 33% (dal 42% riportato alle elezioni generali del 1983); quello laburista si è consolidato attorno al 32%; quello dei liberali e dei socialdemocratici è salito quasi al 30%. Questo quadro autorizza l'impressione di un virtuale equilibrio di forze, una suddivisione tripartita che potrebbe rendere difficile l'affermazione di un vincitore assoluto alla futura consultazione politica che il calendario parlamentare formalmente prevede nel 1987. Ecco perché il leader socialdemocratico Howen e quello liberale Steel, nel rallegrarsi per il lusinghiero successo conseguito, si sentono giustificati nel sostenere che la vecchia alternanza tra governo e opposizione (il «pendolo» fra conservatori e laburisti) non funziona più e che si apre quindi un periodo di maggiore fluidità nei processi politici del paese. Howen e Steel ribadiscono quindi l'obiettivo principale dell'Alleanza, che è quello di cambiare la legge elettorale dal sistema maggioritario attualmente vigente ad un sistema proporzionale più preciso e più giusto che valorizzi in pieno la consistenza numerica della «terza forza». La batosta incassata dal governo conservatore è da



Ancora morti in Sudafrica. Proteste in università Usa

NEW YORK — Mentre in Sudafrica si allunga la lista delle vittime (giovedì due neri sono stati uccisi dalla polizia nella città di Kwanobuhle), manifestazioni anti-apartheid si sono svolte in varie università degli Stati Uniti, dove la polizia è intervenuta arrestando complessivamente 350 persone. All'università di Berkeley è stata arrestata anche la popolare attivista di colore e vicesegretario del Pc degli Usa, Angela Davis (nella foto).

POLONIA Espulsi diplomatici Usa Immediata la ritorsione

VARSAVIA — Il governo polacco ha espulso ieri due diplomatici Usa. Il ministro degli Esteri ha annunciato che il primo ministro ha ordinato l'espulsione di quattro diplomatici polacchi tra cui un primo segretario dell'ambasciata americana in Polonia e ha seguito uno scambio di proteste tra Varsavia e Washington. Il governo polacco ha presentato una nota ufficiale all'incaricato d'affari John Davis, accusando i due diplomatici, che sono stati fermati a Nowa Huta, di partecipazione a una manifestazione non autorizzata. Dal canto suo, il dipartimento di Stato di Washington ha protestato per il fermo e ha definito «ridicolo» le affermazioni ufficiali polacche. Secondo fonti Usa, i due diplomatici avrebbero assistito alla manifestazione, senza prendervi parte. Ieri sera si è appreso che per ritorsione gli Usa hanno ordinato l'espulsione di quattro diplomatici polacchi tra cui un primo segretario dell'ambasciata negli Stati Uniti, Boguslaw Macborski. Dovranno andarsene entro una settimana. La stampa polacca dà intanto rilievo a una dichiarazione del vice primo ministro Rakowski, secondo cui gli Usa fomenterebbero la sovversione, come dimostrerebbe l'azione dei due diplomatici. Questi ultimi sono William Harwood, primo segretario dell'ambasciata, e David Hopper, console a Cracovia.

Brevi

Protesta greca per manovre militari Nato ATENE — La Grecia ha protestato giovedì presso il comando Nato per il Sud Europa, che ha sede a Napoli, per le manovre militari che Stati Uniti, Gran Bretagna e Turchia svolgeranno nel Mar Egeo dal 6 al 17 maggio. Ucciso un protestante nell'Ulster LONDRA — Un impiegato protestante è stato ucciso a colpi di pistola ieri a Castlewellan, nell'Ulster, mentre si trovava nel pollaio di casa sua. Il killer ha sparato a bruciapelo e è fuggito sulla vettura della vittima. Riapertura dei confini della Nigeria LAGOS — Il governo nigeriano ha ufficialmente annunciato ieri che i confini terrestri del paese saranno temporaneamente riaperti per permettere ai 700.000 stranieri che si trovano in Nigeria senza autorizzazione di lasciare il paese. Gli immigrati hanno tempo fino al 10 maggio per regolarizzare la loro posizione, altrimenti verranno espulsi. Riprende i lavori il parlamento sudcoreano SEUL — Sciolti nei mesi scorsi per le elezioni del 12 febbraio, l'assemblea nazionale sudcoreana si riaprirà probabilmente verso la metà di maggio. È questa l'indicazione data dal presidente Chun Doo Hwan ai leader politici del paese. Filippine: nove morti per uno sciopero MANILA — Almeno nove persone sono morte nelle province meridionali delle Filippine, nel corso dello sciopero dei trasporti che per il secondo giorno consecutivo ha paralizzato le principali città dell'isola di Mindanao. Esperimento nucleare nel Nevada WASHINGTON — Un esperimento nucleare condotto giovedì in un poligono sotterraneo del Nevada, si è fatto esplodere a circa 160 chilometri di distanza, nei pressi del cratere di Las Vegas. Inchiesta sui profitti di regime in Sudan IL CAIRO — Undici commissari sono stati formati nel Sudan per indagare sui profitti di regime commessi da familiari ed amici dell'ex presidente Jafar Nimeiry.

LIBANO Nuove iniziative per un accordo ma Beirut è sotto le cannonate

BEIRUT — Il Libano è in bilico fra il tentativo di raggiungere un compromesso tra le fazioni e il rischio di precipitare in un nuovo round della guerra civile. Nella capitale e nei sud continuano le violazioni della tregua proclamata il 1° maggio, mentre le milizie — in particolare le «Forze libanesi» dell'Ultra Samir Geagea — si preparano a una possibile nuova offensiva. Dopo una notte caratterizzata a Beirut da sporadici tiri di cannone e sparatorie di franchi tiratori, ieri mattina un filo di striglierie di violenza si è svolto lungo la «linea verde». Cinque colpi di mortaio si sono abbattuti sull'ospedale Barbir (nella zona musulmana); tre piani sono stati danneggiati, ma per fortuna non si sono avute vittime fra i ricoverati. Un'altra cannonata ha colpito la clinica dell'università americana. Sei persone sono morte e altre 40 sono rimaste ferite nelle ultime 24 ore. Le «Forze libanesi» cristiane stanno rafforzando le barricate e gli obbiettivi di terra lungo la «linea verde» ed hanno ieri provocato la chiusura per tre ore dell'unico punto di transito, quello del Museo, ancora funzionante fra i due settori della città. A suo, gli armati della milizia filo-israeliana del generale Lahad asserragliati a Jezzine hanno ricevuto un rinforzo di 500 uomini, con carri armati «Super-Sherman» forniti da Israele; i

cannoni del tank hanno bombardato i dintorni di Sidon e quelli di Tyre. È caduto anche nel centro della città. E intanto si fanno affannosi i tentativi di arrivare a un compromesso che scongiuri il pericolo di nuove ostilità. Come prova di buona volontà, i miliziani drusi hanno ieri scortato a Rumeileh un centinaio di profughi cristiani che tornavano alle loro case; ma la maggior parte dei fuggiaschi per ora non si fida e resta nella fascia ancora occupata da Israele, da dove un migliaio di persone sono state portate ad Haifa e imbarcate su tre battelli diretti alla zona cristiana a nord di Beirut. Sempre in vista di un compromesso, il presidente Amin Gemayel ha fatto condannare dal partito falangista la linea oltranzista adottata da Samir Geagea e dalle «Forze libanesi». Particolarmente attivo il clero: mentre il patriarca maronita mons. Koreh si prepara a recarsi in Vaticano e in alcuni paesi (fra cui la Siria), è già stato a Damasco il patriarca greco-cattolico mons. Maximos V Hakim, che ha chiesto ai siriani di favorire il dialogo fra cristiani e musulmani; e il vescovo greco-cattolico della città cristiana di Zahle (nella Bekaa) ha chiesto agli abitanti di Jezzine di rifiutare la protezione della milizia filo-israeliana.

GIAPPONE L'opposizione manifesta per difendere la Costituzione

TOKIO — Il Giappone ha celebrato ieri la festa nazionale dell'anniversario della Costituzione tra contrapposte dimostrazioni favorevoli e contrarie alle clausole pacifiste che la caratterizzano. In favore di esse sono scesi in piazza i partiti dell'opposizione (socialisti, comunisti, Komei-to, socialdemocratici) che hanno colto l'occasione per contestare la politica di riarmo seguita dal governo liberaldemocratico di Yasuhiro Nakasone. Sul fronte opposto si chiede una revisione costituzionale volta a consentire una ancor più rapida politica di consolidamento militare. Come pretesto si ricorre alla circostanza che, nell'immediato dopoguerra, la Costituzione nipponica fu fortemente condizionata dalla presenza nell'arcipelago degli americani.

CILE Santiago al buio dopo un attentato

SANTIAGO DEL CILE — Un ordigno esplosivo ha distrutto un traliccio dell'alta tensione nei pressi della città costiera di Ticon facendo precipitare nell'oscurità ampie zone di Santiago e di altre città del Cile. Il nuovo attentato si è verificato l'altra notte in una località distante 140 chilometri a ovest della capitale. A Santiago il black-out ha investito diversi quartieri, anche se l'erogazione dell'energia elettrica è stata ripristinata dopo poco tempo. Gli attentati contro i tralicci dell'alta tensione si susseguono in Cile con un ritmo incalzante. L'azione dell'altra sera, comunque, non è stata ancora rivendicata.

CILE «Non ci sono le condizioni per la visita del papa»

PARIGI — In Cile attualmente non esistono le condizioni per una visita del papa, il paese è tuttora in stato di assedio e sarebbe difficile ricevere Giovanni Paolo II. Lo ha sostenuto a Parigi il cardinale Raul Silva Henriquez, già arcivescovo di Santiago. Il papa aveva promesso che avrebbe visitato Argentina e Cile dopo la firma del trattato internazionale tra questi due paesi sul canale Beagle avvenuta l'altro ieri in Vaticano, ma il cardinale Silva Henriquez ha detto di dubitare che ciò possa avvenire nell'attuale situazione del paese. Non bisogna infatti dimenticare — anche se il cardinale non ne ha parlato apertamente — i violenti contrasti tra la chiesa cilena e il regime del dittatore Pinochet.